

## Fredric Jameson

### Il metodo di Brecht che supera le sue verità

Benedetto Vecchi

Galileo Galilei e il potere costituito; la scienza e la verità; la verità e l'ideologia. È attorno a queste polarità che Bertolt Brecht sviluppò il testo teatrale dedicato a Galileo Galilei. In quelle pagine il drammaturgo tedesco considera la scelta dello scienziato toscano l'unica possibile rispetto al potere inquisitore della Chiesa. Come è noto, Galileo abiura, chiedendo agli emissari del papa di potersi ritirare in campagna. È la vittoria del dogma della chiesa cattolica sulla scienza. È la rinuncia a difendere le proprie ragioni, gli rimprovera la figlia, in uno dei dialoghi più belli del testo brechtiano. Ma Galileo gli risponde che la verità può essere momentaneamente sconfitta, ma alla fine la storia renderà giustizia agli sconfitti. Il dramma viene scritto alla fine degli anni Trenta, ma Brecht lo modificherà per ben due volte - la prima durante l'esilio in Danimarca, la seconda nel 1956, dopo le rivolte in Germania dell'Est, in Polonia e in Ungheria - e molti critici vi hanno letto una critica alla trasformazione del marxismo in ideologia compiuta dalla Terza Internazionale, ma soprattutto una lettura dei comportamenti di molti militanti comunisti che facevano proprie le accuse, quasi sempre false, nei loro confronti di crimini contro lo stato sovietico o contro le democrazie popolari nell'Europa dell'Est. Quel piegarsi ai dogmi del partito(chiesa) non andava giudicato dal punto di vista morale, ma politico, perché consentiva di salvaguardare il nucleo di verità della scienza (comunismo). Ed è da questa «interpretazione» del testo brechtiano da cui prende avvio il saggio di Fredric Jameson dedicato a Bertolt Brecht in corso di pubblicazione dall'editore Cronopio (*Brecht e il metodo*, pp. 170, euro 15). Lo studioso statunitense non è certamente interessato a rivalutare l'opera teatrale di Brecht, quanto il suo «metodo letterario», che afferma Jameson, è certo mutuato da quello che orienta la ricerca scientifica, ma che prende decisamente le distanze dalla pretesa di stabilire una verità oggettiva propria del metodo scientifico. L'ipotesi di partenza, la sua verifica e la riproducibilità

dell'esperimento non sono tappe e vincoli che riguardano solo gli scienziati, ma anche il pensiero critico. Con la sostanziale differenza, appunto, che ogni «scoperta» non è mai neutra, ma riflette l'*ethos* dominante. Inoltre, è un metodo che evita la cristallizzazione in dogma di un punto di vista, di una analisi della realtà, di una critica all'economia politica. È inoltre un metodo che invita sempre all'«autocritica», che non va confusa con l'abiura o uno scialbo eclettismo, perché attraverso di essa si può collocare un «sistema di pensiero» all'interno di una contingenza, consumata la quale le «verità» a cui si è giunti mostrano la loro parzialità, ponendo così il problema del loro superamento. In questo testo di Jameson sul drammaturgo tedesco sono messi a fuoco molti dei temi che hanno caratterizzato la sua recente produzione teorica. In particolar modo il saggio *Una modernità singolare* (Sansoni), nel quale Jameson individua nel «metodo brechtiano» la chiave di accesso alla sua critica. La produzione teorica è infatti un processo in divenire che non tollera alcuna gabbia, sia che si tratti di una ideologia della trasformazione che di un dogma religioso. Non c'è tuttavia un primato del metodo rispetto al contenuto, altro rovello su cui si è applicato Jameson nel saggio *Tardo marxismo. Adorno, il postmoderno e la dialettica* (manifestolibri). Il metodo, al pari dei risultati a cui lo studioso perviene attraverso di esso, è legato alla contingenza. Muta nel tempo, si arricchisce di strumenti, per abbandonarne altri, evitando così che si trasformi in una «religione». È questa l'eredità di Bertolt Brecht. Non la sua proposta di «teatro epico», quanto l'aver proposto un «metodo letterario» la chiave di accesso all'elaborazione di un pensiero critico che non tollera di rimanere ancorato alle sue verità.

